

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa iva
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

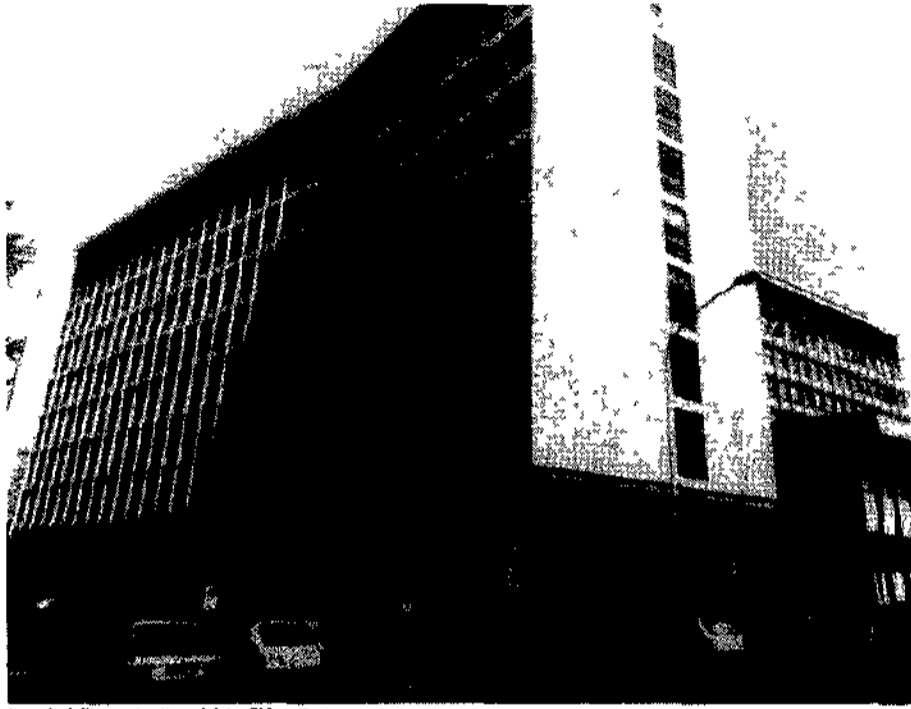
Unità - Mercoledì 1 febbraio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 936 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa iva
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

IL CASO. Cittadini infuriati in coda all'Ostiense. Ecco il vademecum per gli utenti

Il «garante» dei consumatori da ieri a piazzale Ostiense

«Fortuna che per i cittadini dispongono di un contatore per verificare gli scatti relativi all'energia elettrica. Altrimenti le proteste sarebbero moltiplicate per mille». Chicco Testa, presidente dell'Accea, è mortificato per la reazione dei romani agli aumenti imprevisti delle bollette, ma non rinuncia a fare una battuta. Come dire, se anche le bollette, così potenziate, sono di difficile lettura nella scomposizione della cifra da pagare, per però c'è sempre la sicurezza di poter confrontare gli scatti effettivi sul contatore che è lì a portata di mano, dentro le case. A differenza, viene da pensare, di quanto avviene con altri servizi, come il telefono ad esempio, dove i cittadini non hanno neppure a disposizione un contatore. E si devono fidare del gergo delle bollette. Comunque, a riprova della buona volontà dell'azienda, e, tutto sommato, della giustizia di certe rivendicazioni che vengono dalle associazioni dei consumatori che da tempo stanno tuonando contro l'assenza in Italia di istituti di tutela dei consumatori, il presidente dell'Accea annuncia con soddisfazione l'apertura di uno sportello a disposizione di tutti i romani: da ieri presso l'Accea in piazzale Ostiense funziona un ufficio di consulenza, una figura conosciuta all'estero in tutti i paesi dell'Europa occidentale. Che significa «avvocato del consumatore», o «garante» che di si voglia. Si chiama Stefano Zales. È stato designato dalle associazioni dei consumatori. Non è un dipendente dell'Accea e gode di totale autonomia. A lui chiunque abbia qualcosa da reclamarne si può rivolgere sicuro di ottenere una risposta «della sua parte», non vincolata, cioè, a logiche aziendali. È un passo significativo in direzione dei diritti degli utenti.



La sede dell'Accea. In alto a sinistra Chicco Testa

La sorpresa nella bolletta Acea

Cifre a sei zeri, ma è tempo di congruaggio

Il congruaggio annuale del consumo di energia elettrica e l'aumento delle tariffe stabilite dal Cip l'anno scorso, hanno fatto salire alle stelle le bollette dell'Accea. File per la rateizzazione a piazzale Ostiense. Come si leggono le nuove tariffe. Le proteste dei Codacons. La risposta del presidente dell'Accea, Chicco Testa. «Le bollette sono oscure ma le tariffe le decide il ministero dell'Industria. Tocca a lui fare una campagna di chiarezza»

giunto l'aumento del costo dell'energia elettrica stabilito dal Cip (Conguaggio interministeriale prezzi) a fine '93. «L'azienda comunale non c'entra niente», cercano di spiegare gli impiegati dell'Accea ai cittadini imbestialiti - il nuovo sistema tariffario è gestito dal Ministero dell'Industria. Insomma bisogna pagare. Anche se è difficile capire come è suddivisa la spesa

trovare la linea, il servizio non è ancora efficiente. Finora solo un terzo dei 650mila utenti privati romani lo ha utilizzato». Insomma, più sofferza da parte dei cittadini ma anche più efficienza nei servizi

Le ragioni di Chicco Testa

Prezzi complicati e bollette oscure, se non ermetica. «Noi abbiamo già modificato la bolletta», dice Chicco Testa, presidente dell'Accea - per renderla più leggibile. Mi rendo conto tuttavia che è una impresa di grande difficoltà rendere chiaro e trasparente un sistema tariffario complesso a scalare e con una componente fiscale nettamente superiore che segue dinamiche tutte sue». Testa è amareggiato per le proteste di questi giorni. «Spesso l'azienda è accusata a torto», dice - I cittadini ci imputano di non pagare troppo gli allacci. Ma le tariffe non le decidiamo noi: le decide il Ministero dell'Industria. Alle proposte del Codacons che vorrebbe unificare il costo degli scatti («Per la chiarezza della lettura delle bollette non sarebbe meglio che gli scatti avessero un solo costo invece che costi diversificati?» Testa risponde negativamente: «Non sono d'accordo con la tariffa unica. Il meccanismo a scalare è stato una conquista in tutta Europa. È funzionale al risparmio energetico, scoraggia il consumo»

Le sorprese del congruaggio

Se il problema principale è quello di farsi conteggiare dall'Accea il consumo reale e non quello presunto, occorre darsi da fare. Su questo concordano Accea e Codacons. La via più semplice è l'autolettura dei contatori e nella spedizione degli aggiornamenti reali del consumo all'Accea

LUANA BENINI

Alla fine i nodi sono arrivati al pettine: il congruaggio annuale del consumo di elettricità e l'aumento delle tariffe hanno fatto calare sulla città, come una scure, migliaia di bollette milionarie da pagare a rapida scadenza. È fortuna che è possibile farsi rateizzare il pagamento (anche se questo comporta l'aggiunta di un interesse annuo dell'11 per cento) perché per molti cittadini la mazzata è davvero micidiale. Chi era solito pagare 150mila lire si è visto arrivare una bolletta di 600-700mila lire e anche di più.

Perché gli aumenti

In questi giorni la rissa a piazzale Ostiense sede dell'Accea è stata poverosa. Tutti in fila per la rateizzazione. È molto malumore, molte recriminazioni. Anche perché la gente non capisce il perché di questi aumenti.

È una routine il congruaggio sui consumi elettrici. Si fa una volta l'anno, alla fine dei sei bimestri. Si conteggiano le cifre di potenza e quelle di arrivo e si impone il pagamento della differenza ai consumatori. È un saldo spese. L'entità di questo saldo è legata alla differenza fra consumo presunto e consumo reale. Il fatto è che le bollette, ogni bimestre, vengono conteggiate sulla base dei dati in possesso dell'Accea. Se l'Accea non dispone di letture reali dei contatori (letture dei cittadini stessi attraverso l'invio della cartolina, o letture dell'impiegato Accea) procede sulla base di una «presunzione» di consumo. Ma alla fine dell'anno, appunto i nodi vengono al pettine, e si deve pagare il consumo reale. È ordinata amministrativa. Ma quest'anno si è aggiunto qualcosa di più. Alla cifra del congruaggio si è ag-

Separati in casa alla Pisana: sei consiglieri guardano ad An e formano il «Centro popolare»

Il Ppi si divide sulla linea Buttiglione

Nello stesso partito ma separati alla Pisana. Sei consiglieri regionali del Ppi contrari all'accordo con il Pds che ha portato al varo della giunta Osio hanno formato un gruppo consiliare autonomo. Si chiama «Centro popolare» e punta all'alleanza con Fini e Forza Italia. La scelta è stata formalizzata ieri. Altri due consiglieri regionali del Ppi hanno intanto lasciato il Partito popolare e aderito all'Unione di centro.

LUCA BENINI

Per marcare le differenze sul presente e soprattutto sul futuro i consiglieri del Ppi contrari alla giunta con il Pds varata da pochi giorni alla Pisana hanno scelto la formula di separati in camera. Restano tutti nel Partito popolare, si richiamano alla linea del segretario Buttiglione e sottolineando la sua apertura a Fini, si costituiscono in gruppo autonomo.

La scelta è stata formalizzata ieri con una lettera inviata al presidente del consiglio regionale Rodolfo Gigli. Il gruppo dei dissidenti è composto da sei consiglieri e si chiama «Centro popolare». È formato da Francesco Maselli ex presidente della commissione sanità e grande amico dei vertici della ospedalità privata, da Piero Mangiarini al centro di varie vicende giu-

diziane, da Filippo D'Urso e Armando Dionisi entrambi ex assessori e dai giovani leoni Alessandro Forlani figlio dell'ex segretario della Dc e Luca Danese genero di Giulio Andreotti. Ed è proprio quest'ultimo che ha assunto il ruolo di portavoce del nuovo gruppo consiliare. «Resilimo nel partito perché non vendiamo», dice - la coerenza della nostra posizione politica legittimata dalle recenti dichiarazioni di Buttiglione al congresso di An a Fuggi. Per Danese l'accordo con la sinistra democratica è inattuabile mentre «non mi scandalizza un rapporto con il Polo e dunque con l'Alleanza nazionale».

Il rischio di restare schiacciati tra i due colossi del «Buon governo» non preoccupa i sei consiglieri regionali al Polo ancora non ha una struttura forte o dunque il per noi c'è spazio - è l'opzione di France-

scio Maselli - La sinistra invece è ben strutturata e dunque svolgerebbe per forza un ruolo egemone. E poi l'elettorato popolare è su queste posizioni. Nella sua maggioranza vuole stare nel Polo. Per Maselli la scelta di costruire un gruppo autonomo era obbligata «visto che noi alla Pisana siamo all'opposizione perché riteniamo incompatibili le scelte fatte dai vertici regionali con quanto va dicendo in questi giorni il segretario nazionale del Ppi. Per questo abbiamo chiesto le dimissioni dei quattro «popolari» che siedono in Giunta». Poche ore dopo queste prese di posizione però il segretario filosofico ha precisato che l'apertura di credito verso An non significa affatto decidere di governarci insieme. E dunque di nuovo palla al centro. Il segretario regionale del Ppi

Giorgio Pasetto ha poca voglia di commentare la scelta dei suoi compagni di partito. «Queste dovrebbero essere questioni interne al partito», dice - e io non intendo fare dichiarazioni in proposito, meglio ignorare. Ne discuteremo negli organi interni quella è la sede per fare valutazioni più serene. In quel gruppo c'è gente in buona fede ma anche personaggi discutibili che vanno solo cercando nuove sponde».

Altre sponde a cui sono già approdati altri due consiglieri regionali del Ppi: contrari alla Giunta regionale presieduta da Arturo Osio e che solo pochi giorni fa giuravano di non voler uscire dal Ppi. Si tratta dell'ex assessore alla sanità Fernando D'Amata e di Enzo Di Paola. Hanno aderito all'Unione di centro di Costa e Brondi.

COMMERCIO. «Sono tranquillo»

«Concessioni facili» Chiesto il giudizio per l'assessore Minelli

Il pm Castellucci avrebbe chiesto il rinvio a giudizio per Claudio Minelli, assessore alle politiche produttive della giunta Rutelli. Il reato ipotizzato è abuso d'ufficio. Ma l'assessore replica. «L'avvocatura, il segretario generale, la giunta hanno sempre valutato legittima e necessaria l'applicazione del piano del commercio scaduto, con l'aggiornamento delle tabelle contingentate in attesa dell'approvazione del nuovo piano. Sono tranquillo»

MANUELLA NERVASI

«Ma moglie mi ha detto "Come, ti arrestano e io i soldi delle presunte tangenti non li ho visti"». Claudio Minelli, l'assessore alle politiche delle attività produttive e del lavoro nella giunta Rutelli, ha convocato in tutta fretta una conferenza stampa per dichiarare di non aver ricevuto nessun avviso di garanzia per concessioni illecite. La «brutta notizia» l'ha saputo dalla radio, appena sveglio. E poi l'ha letta anche su un quotidiano romano. «Sono sereno, tranquillo», ha sottolineato l'assessore - Ho sempre applicato le norme e le leggi in base alla giurisprudenza. Ho saputo dalla stampa che si profila nei miei confronti il reato di abuso d'ufficio. Mi verrebbe contestato il fatto di aver applicato il vecchio piano del commercio e quindi l'aver aggiornato le tabelle di beni di largo e generale consumo. Ma allora andrò in prigione in buona compagnia! Perché se così fosse, il pm Castellucci dovrebbe chiedere il rinvio a giudizio anche per il presidente della V sezione del Consiglio di Stato. Ho applicato alla lettera la sentenza del 30 marzo del '93 che re-

gli anni passati». Il Consiglio comunale ha approvato il nuovo piano del commercio il 20 giugno scorso. Sei mesi dopo l'insediamento della giunta Rutelli. Uno strumento di programmazione che la città aspettava da cinque anni. L'assessore alle politiche produttive che ha avuto il compito di predisporre ha anche fatto delle modifiche al vecchio piano. Ha ridotto cioè la quota destinata alla grande distribuzione passata da 146 mila e 90mila metri quadrati.

Oltre a Minelli il pm Castellucci avrebbe ipotizzato la richiesta di rinvio a giudizio anche nei confronti di Oscar Tortosa, ex assessore al commercio nella giunta Carraro, e di altre 34 persone tra i membri di commissione consultiva ed esponenti della Confindustria. Gli «indagati» in concorso tra loro avrebbero espresso un parere favorevole al rilascio di autorizzazioni per l'apertura di esercizi per la vendita al dettaglio di generi di largo consumo. Tutto ciò sarebbe avvenuto dal 28 aprile del '90 al giugno dell'anno scorso. Cioè, dalla data di scadenza del vecchio piano a quella in cui è stato approvato il nuovo strumento di programmazione.



E mentre Minelli carte alla mano dimostra di non aver «mai accettato domande illecite per l'apertura di nuovi negozi», le associazioni del commercio romano esprimono stupore per l'anzianità della Procura. «che non trova ragione nelle norme amministrative che regolano l'attività commerciale». Ha precisato la Confesercenti - La legge 426 del '71 e il Decreto ministeriale 375 del 1988 non affermano esplicitamente che il Piano del commercio cessa la sua efficacia alla scadenza in questo senso si sono pronunciate numerose sentenze del Tar regionali e del Consiglio di Stato anche perché, in caso contrario si sarebbe corso il rischio di bloccare lo sviluppo del commercio provocando seri danni al sistema distributivo. Secondo la Confesercenti, la questione si risolverà «in una bolla di sapone», ma potrà anche essere trasformata in un'occasione utile per approfondire una serie di questioni poco chiare «a cadute nel settore commerciale ne-

vecchio piano a quella in cui è stato approvato il nuovo strumento di programmazione. L'inchiesta, secondo indiscrezioni, partirebbe da una denuncia alla magistratura fatta da Corrado Bernardo, andreettiano, ex assessore comunale all'ambiente, commissario ad acta nel '93, nominato dalla Regione Lazio per la redazione del Piano. Lo stesso Bernardo che è oggi coordinatore del settore commercio presso lo stesso Ente. «Smentisco nel modo più assoluto che l'azione giudiziaria sia partita da una mia denuncia», ha dichiarato Corrado Bernardo - All'epoca in cui ero commissario ad acta Rutelli non era ancora sindaco. Quindi non sono stato io a segnalare l'assessore Minelli all'autorità giudiziaria. Costi come non ho fatto il nome dell'amico Tortosa. Ho semplicemente scritto una lettera alla Procura della Repubblica in cui segnalavo che il 16 ottobre del '93 avevo presentato il piano del commercio e che trascorsi i 60 giorni previsti dalla legge il commissario prefettizio che aveva l'obbligo di approvarlo non l'ha fatto».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mechiavelli 50 Tel. 4667318 - 4667252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321